

Prigionieri per la libertà

Introduzione

La seconda guerra mondiale è il secondo grande conflitto del XX secolo, ma sarà ricordato come il più grande conflitto della storia, furono coinvolti quasi tutti i paesi del pianeta, vennero introdotte nuove e sofisticate armi che culminò con l'uso della bomba atomica. Ancora oggi dopo sei decenni ci sono popolazioni che portano i segni di quei tragici anni.

Come in ogni storia ci sono fatti che vengono ricordati, vengono celebrati e sui libri di storia troviamo interi capitoli, ma non tutto si ricorda, dietro ad ogni storia ci sono pezzi che la memoria tende a dimenticare o lasciare ai margini, ma ogni pezzo fa parte di un unico mosaico.

La storia degli IMI è stata per anni "volutamente dimenticata", per qualche motivo qualcuno aveva deciso che quello che era successo ai nostri militari doveva essere dimenticato, o passare in secondo piano, ma il loro sacrificio, il loro soffrire nei lager e non aderire alle proposte di arruolamento alla RSI, non può essere dimenticato perché se oggi possiamo vantarci di vivere in un paese democratico e libero, è anche grazie a loro.



Foto **Vittorio Vialli** (internato militare)

La cattura

L'8 settembre 1943 alle 19,45, il maresciallo Pietro Badoglio annunciò radiofonicamente alla nazione la firma dell'armistizio con il generale Eisenhower. Immediatamente dopo il re Vittorio Emanuele III con la famiglia reale, lo stesso Badoglio, i generali Carboni e Ambrosio, e il capo di stato maggiore dell'esercito Mario Roatta, abbandonarono Roma diretti verso Brindisi lasciando i nostri militari privi di ordini precisi.

Una nazione prostrata da lutti, bombardamenti e fame ascolta le parole di Badoglio e solo per un attimo si illude che la guerra sia finita. L'abbandono di Roma da parte del re, dei ministri e dello Stato Maggiore dell'esercito e la fulminea azione della Wehrmacht con l'operazione Achse (Asso), precipitano il Paese in una delle più difficili situazioni della sua storia.

Nei giorni successivi iniziarono una serie di rastrellamenti ai danni dei nostri militari che dovettero arrendersi all'aggressione tedesca. Tentativi di difesa ci furono in



Foto **Vittorio Vialli** (internato militare)

Trentino Alto Adige e in Francia, ma servirono soltanto a fare aumentare il numero delle vittime. Non si può non ricordare il coraggio della divisione Acqui che a Cefalonia, in Grecia, scelse di lottare con la conseguente autodistruzione (furono 9646 le vittime).

Circa 716.000 militari furono catturati e trasportati nei lager tedeschi e polacchi. Il loro viaggio durò giorni, ammassati in vagoni bestiame senza cibo né acqua, ma a tutto ciò bisogna aggiungere le umiliazioni che la popolazione tedesca riservava al loro passaggio nelle stazioni. Erano i badogliani, i militari di Badoglio, coloro che non avevano rispettato i patti siglati in precedenza tra l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler.

Gli italiani non ebbero mai una gran considerazione in Germania, infatti, nel luglio 1941, quando i soldati italiani e quelli tedeschi marciavano assieme, l'ufficio per la politica razziale del partito nazionalsocialista propose con il consenso delle "supreme autorità del partito", il divieto di matrimonio tra italiani e tedeschi. E nel '44 quando ai nostri internati militari fu riconosciuto lo stato di lavoratore libero, una circolare del Capo della Cancelleria Martin Bormann, dispose che fossero segretamente vietati rapporti intimi tra uomini italiani e donne tedesche, tutto ciò a difesa della purezza del sangue tedesco, ma ora erano considerati dei traditori e come tali trattati.

Fame, freddo, condizioni igienico sanitarie precarie, sarà quello che li attenderà all'arrivo nei lager. Numerati e schedati come merce saranno costretti a fare una scelta: collaborare con le truppe tedesche o la Repubblica Sociale di Salò e quindi tornare in Italia, o rimanere in un lager e andare a lavorare nelle fabbriche tedesche. Non sarà facile per loro scegliere, dire no alle lusinghe di un immediato trattamento migliore, di un pasto caldo e un letto comodo, ad una divisa pulita (alcuni soldati indossavano in inverno ancora le divise estive di quando furono catturati).

Circa 100.000 soldati accettarono, le tentazioni di una sistemazione migliore fu forte, ma soprattutto l'idea di tornare a casa e magari fuggire all'arrivo in patria, lo era ancora di più. Gli optanti furono immediatamente separati e avviati ai campi

di addestramento dove vennero formate quattro divisioni destinate a tornare in Italia nel 1944 per essere impiegate contro le forze della resistenza.

600.000 militari scelsero la non collaborazione, rimasero a soffrire in un lager, vivere al freddo in baracche, a combattere contro malattie, pulci e pidocchi. Perché dissero no? perché fedeli al giuramento militare fatto, no perché stanchi di combattere, no perché fiduciosi di



Foto Vittorio Vialli (internato militare)



Foto Vittorio Vialli (internato militare)

un'imminente fine dei combattimenti, no per una questione di dignità umana. Un no carico di sofferenze, di soprusi, di stenti, ma sarà un no libero che porterà anch'esso ad una liberazione dal nazismo.

Questo capitolo di storia sarà per anni dimenticato, saranno gli stessi internati a volerlo. Già durante la loro prigionia, nelle poche lettere che riuscirono a far pervenire alle famiglie, cercarono di nascondere le loro reali condizioni di vita.

Al ritorno in patria, dopo la liberazione del '45, circa il 90% si ammutolì e non raccontò mai quello che successe in quei tragici mesi, l'unica loro preoccupazione era quella di tornare a vivere, di ricostruire un paese distrutto dai bombardamenti, ma soprattutto dimenticare.

50.000 militari non riuscirono a tornare a casa, morirono per varie malattie o ingiustificate fucilazioni portando con loro la speranza della fine di quei giorni e di riabbracciare i loro cari.

Questa mostra vuole raccontare questa storia utilizzando le fotografie del tenente Vittorio Viali, che documentò a rischio della propria vita e quella dei suoi compagni, la storia di 600.000 internati militari italiani.

Gli obiettivi della iniziativa

L'obiettivo che vogliamo cogliere con questa iniziativa è quello di produrre una nuova testimonianza di quella pagina di storia solo parzialmente indagata e entrare in contatto con tutte quelle scuole che fanno del ricordo e della memoria una parte del loro programma didattico pedagogico offrendo ulteriori spunti di riflessione morale ed etico.